

**CONTRIBUTI**

**Età Romana**

## I CELTI IN CARINZIA

Paul GLEIRSCHER

La ricerca sulle tracce dei Celti nel territorio dell'odierna Carinzia deve occuparsi di due diversi tipi di fonti antiche: uno basato sui dati dell'archeologia e un altro sulla storiografia antica. Le due fonti si distribuiscono con diversa densità e variano in qualità nei secoli ed hanno un valore non sempre obiettivo, o, dal punto di vista storico, esatto. I dati storici sui Celti norici (Fig. 1) sono pochi<sup>1</sup>. Ecateo di Mileto narra verso il 500 a.C. della tribù dei *Kaulikoi*, sopra lo *Ionios Kolpos* e ad Est dei *Histri*. Solo verso il 300 a.C. troviamo nelle fonti greche altre notizie sul *Caput Adriae*. I *Karnoi*, una tribù celtica, abitavano a Nord-Est dei *Veneti* e i *Taurisci* appaiono come *Teriskoi* entro i monti alpini nella Sava. Nella valle della Gail come nella alta valle della Drava in Carinzia i Celti hanno cambiato l'amministrazione e costruito nuovi distretti amministrativi, come si può ricavare dai nomi specifici delle tribù: *Ambilini* per la tribù sul fiume Linos, *Ambidravi* per la tribù sul fiume Drava.

Solo dopo la conquista definitiva della pianura padana all'inizio del II secolo a.C. la zona alpina diventò più chiara anche ai Romani, che vedevano le Alpi in quel tempo ancora come frontiera naturale. Grazie a Tito Livio conosciamo qualche avvenimento nel *Caput Adriae* tra 186 e 170 a.C. Apprendiamo che questi Galli Transalpini avevano *seniores*, ovvero un consiglio della nobiltà simile al *senatus Romanus*, concepibile solo per un sistema politico senza un re. Il leader politico non era un *rex*, ma un *regulus*, diciamo un

principe o un capo. Un tale quadro risulta anche delle fonti numismatiche del I secolo a.C. La presenza di più punzoni contemporanei, fino a cinque, non lascia dubbi nel negare un *regnum Noricum* - come anche in Gallia - mentre si deve ammettere una lega di varie tribù celtiche, o anche celtizzate, sotto la guida della tribù dei *Nori* ovvero del popolo dei *Norici*. Leggiamo inoltre, che alcune tribù celtiche a Sud delle Caravanche, i *Taurisci*, erano allora alleati dei *Norici*. È probabile che i rapporti tra i Romani ed i *Norici* siano stati consolidati con un contratto, un *hospitium publicum* intorno all'anno 170 a.C. circa. Era un contratto morale con impegni modesti, come la protezione di uomini e merci.

L'abitato celtico sulla Gracarca.

Scavi archeologici di ampia estensione sono stati di recente eseguiti ancora una volta sulla Gracarca (Fig. 2) sul lago di Klopein nella Bassa Carinzia<sup>2</sup>. Il monte sovrasta il lago di 200 m. È diviso in tre colline e ha una larghezza di due chilometri in direzione Ovest-Est e di un chilometro in direzione Nord-Sud. Resta una zona di più di un chilometro quadrato per l'abitato preistorico. Il nome Gracarca si spiega con il nome slavo *grad*, che vuol dire castello o castelliere. Tracce di una fortificazione preistorica - come finora si è più volte supposto - non sono state invece trovate.

Mentre il lato sud della Gracarca è roccioso e senza tracce di insediamento, il lato

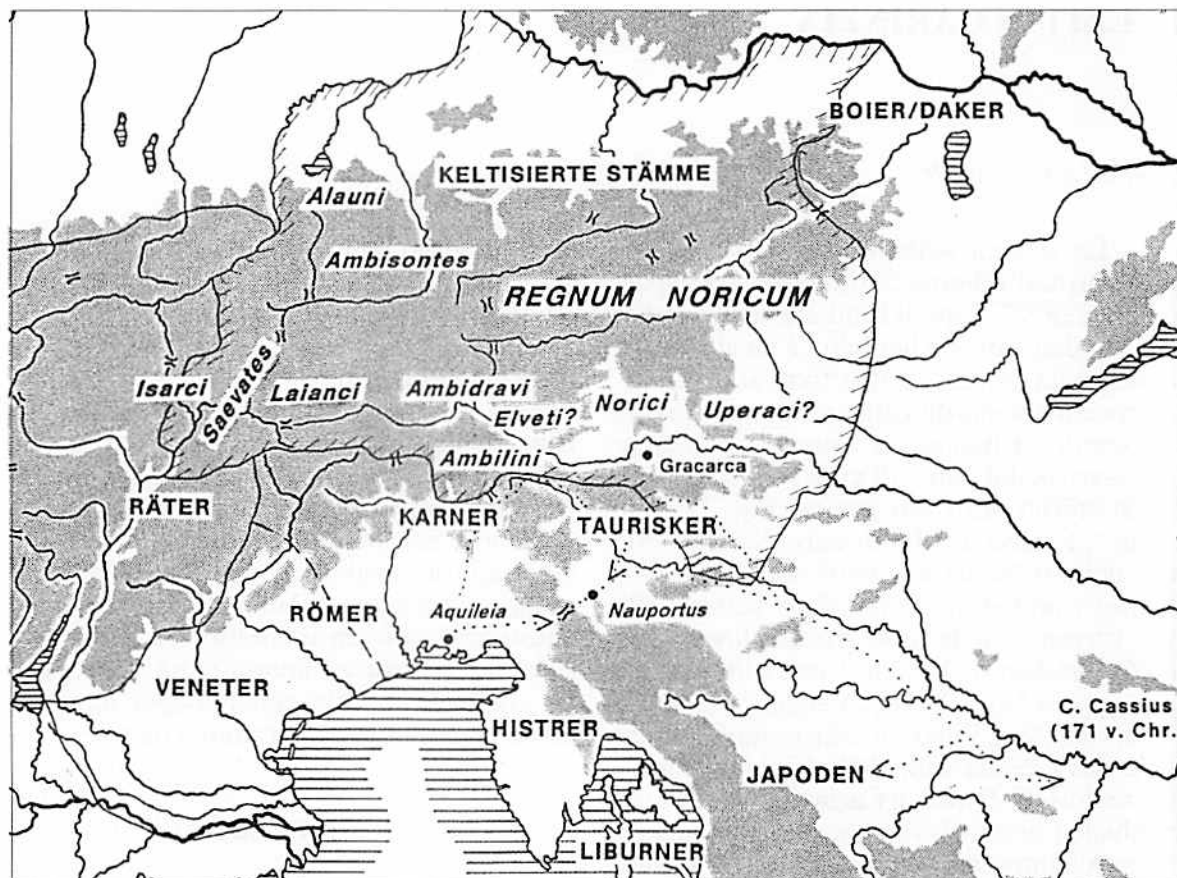


Figura 1. Popoli e tribù nella zona alpina orientale nel II secolo a.C.

nord è suddiviso in numerose terrazze. Già Franz Xaver Kohla negli anni Cinquanta e Sessanta in pochi fossi notò elementi strutturali. In sostanza ebbe anch'egli l'impressione che sulla Gracarca gli strati archeologici fossero appena esistenti e che il materiale fosse abbastanza mescolato, quasi senza stratigrafia. Questa impressione è stata confermata nel corso degli scavi moderni condotti dal 1992 al 1995 da parte del Landesmuseum für Kärnten in collaborazione coll'associazione "Wissen-

schaftlicher Verein 5000 Jahre Gracarca". Abbiamo documentato che tutte le terrazze che oggi si vedono sulla Gracarca non sono di origine antica, bensì basso-medioevale. Le terrazze sono state eseguite per i lavori agricoli. Come il Kohla anche noi in gran parte abbiamo trovato tanti reperti archeologici in strati mescolati tra loro.

Tra le poche unità stratigrafiche dagli scavi del Kohla sono da menzionare le seguenti:

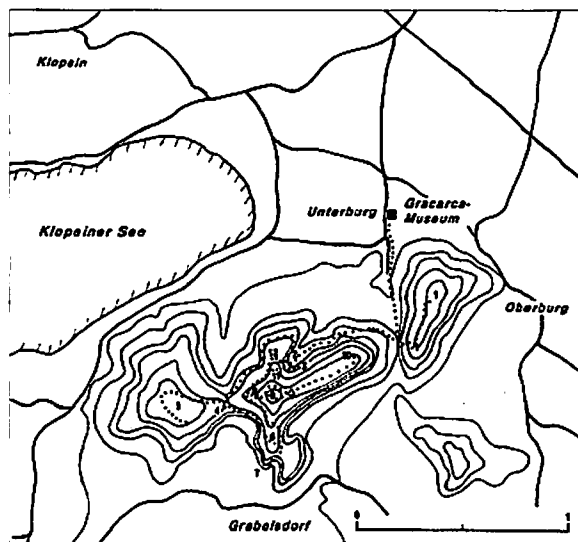


Figura 2. Vari insediamenti sulla Gracarca presso St. Kanzian sul Klopeiner See.

- abbondante vasellame di cucina di tipo tardo-celtico (*Graphitton*) nell'ambiente di un focolare;
- un focolare hallstattiano, entro cui si sono trovati tanti anelloni d'argilla, adoperati come pesi da telaio;
- resti di una casa con due stanze quadrate e con muri a secco che servirono come basi per un *Blockbau*, anche esso di età hallstattiana.

Resti di strutture abitative hallstattiane e probabilmente anche celtiche sono stati trovati anche negli scavi recenti. Sono resti di capanne in legno (*Ständerbau*) situati parallelamente al versante (Fig. 3). I loro pali erano posti su grandi piastre, adoperate come protezione dall'umidità. La distanza tra questi pali varia fra 3 e 4 metri. Queste capanne avevano una lunghezza da 12 fino a 15 metri; la larghezza era di circa 5 metri. Queste case erano

abbastanza grandi, data la loro superficie di 60 m<sup>2</sup>. Il fondo delle capanne era in argilla, divenuta rossa (concotta) dopo un incendio o per effetto del calore del fuoco ivi acceso.

Un focolare di un fabbro celtico era appoggiato in parte sulla roccia. I resti di carbone e anche le scorie ci rendono evidente che qui si lavoravano oggetti in ferro d'altissima qualità, ovvero il cosiddetto ferro "acciaiato" a fuoco, noto nella zona norica non solo nell'età celtica, ma già dal tempo del primo Ferro. Le tracce del fabbro dalla Gracarca sono abbondanti e comprendono attrezzi vari come incudini, martelli, lime o punzoni come anche vari tipi di lingotti. Ognuno di questi era adatto alla produzione qui eseguita. Essi dimostrano una attività molteplice di alto livello. Risulta da questi dati che sulla Gracarca c'era un centro economico e con ogni probabilità anche un centro amministrativo e politico dei Celti norici, forse la sede di una tribù.

Diversamente da quello noto dal famoso emporio romano nel Magdalensberg il modo di vivere sulla Gracarca resta preistorico, in case di legno. Unica eccezione era un bacino per collegare l'acqua sulla collina rocciosa, con muri legati con malta e fondo costituito da un terrazzo con frammenti di tegole, per questo resistente all'acqua. Per motivi igienici si assunse dunque nel tardo I secolo a.C. una tecnica romana, già nota dentro le Alpi sul Magdalensberg. Il bacino poteva contenere da 100.000 a 150.000 litri d'acqua.

L'abitato preistorico sulla Gracarca esistette senza interruzione dal primo Ferro (IX-VIII secolo a.C.) fino alla fine del La Tène (ca. 15 a.C.), ovvero per tutta l'età del Ferro per quasi mille anni. L'invasione dei Celti non interruppe lo sviluppo di quell'abitato, che anzi continuò anche se non sappiamo se con nuovi principi celtici o con una famiglia locale adattatasi al dominio celtico. Solo la cono-

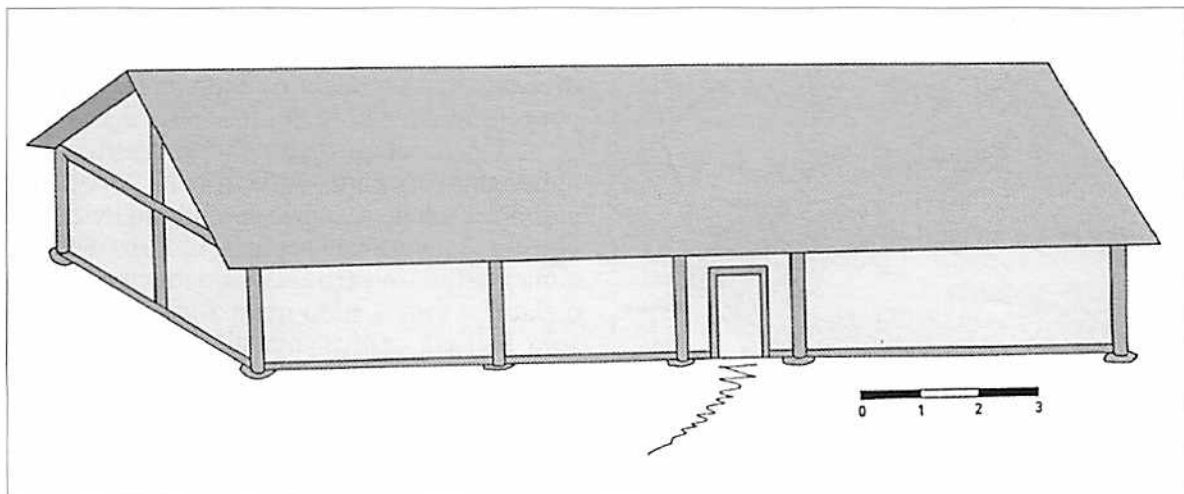


Figura 3. Ricostruzione di una casa di tipo *Ständerbau* sulla Gracarca.

senza dettagliata della necropoli potrebbe aiutare in questo campo. L'abitato preistorico sulla Gracarca era più ampio nel tardo La Tène, grazie anche al commercio del *ferrum Noricum*. Ma né per questa fase dell'abitato più esteso sulla Gracarca né per altri abitati dello stesso periodo in Carinzia - come ad esempio il Magdalensberg o *Teurnia* - si deve parlare di *oppida* celtici. Non esistono a questo proposito né dati archeologici né fonti della antica storiografia!

Nel versante meridionale della Gracarca sopra il villaggio di Grabelsdorf è localizzata la necropoli<sup>3</sup>. Tracce di tombe di semplice tipo appartengono, come i reperti dell'abitato, a tutta l'età del Ferro e anche al periodo celtico. È da menzionare soprattutto la tomba nr. B4, che conteneva una ragazza celtica, vissuta verso il 250-200 a.C. (Fig. 4). Le fibule in ferro, l'armilla in bronzo come anche l'urna trovano confronti puntuali nell'area norica come nella zona taurisca a sud delle Caravanche (tipo Goritschitzen secondo Müller-Karpe

ovvero tipo Mokronog secondo Guštin).

#### Necropoli celtiche in Carinzia.

I primi elementi celtici isolati, come in Stiria o in Slovenia, appaiono in necropoli tardo-hallstattiane, così a Führholz presso Völkermarkt<sup>4</sup>. Una figurina in bronzo della tomba I da Führholz mostra il tipico stile celtico del V secolo a.C. Tombe celtiche dal III secolo a.C. in poi sono note in tutta l'area dell'odierna Carinzia, anche se non ci sono scavi rappresentativi di necropoli. Di queste restano solo poche tombe con il corredo autentico. Contrariamente all'ipotesi della continuità dell'insediamento sulla Gracarca secondo queste tombe la celtizzazione sembra essere stato l'evento più grave nello sviluppo storico. L'elemento predominante determinato dall'arrivo dei Celti è la presenza di una nuova ceramica. Nella decorazione giungono motivi eseguiti a impressione databili al III

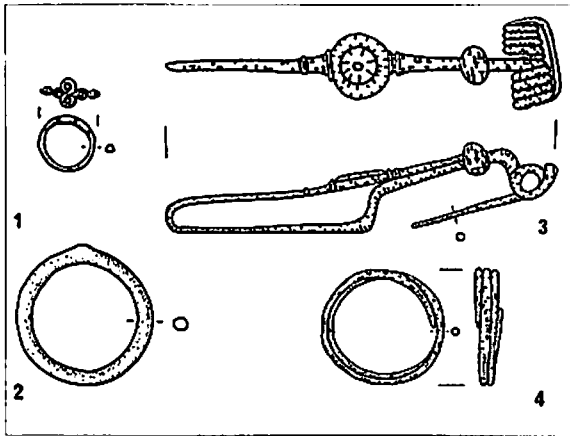


Figura 4. Grabelsdorf, tomba B4, vari elementi del costume.

secolo a.C. Si aggiunga un frammento di Feldkirchen in Carinzia. I confronti dall'Ungheria e dalla Slovacchia (Bajč) indicano inoltre l'origine di quell'influsso celtico, ovvero la direzione dell'invasione celtica verso o poco dopo il 300 a.C.

Le tombe celtiche delle fasi medio e tardo La Tène (C e D), del periodo tra ca. 250 e 15 a.C., sono distribuite attraverso tutta la Carinzia<sup>5</sup>. Le notizie di tombe ad inumazione a Paternion presso Villach ed a Liebenfels presso St. Veit restano vaghe, ma si inseriscono bene nel rito funebre celtico. Sia vero o no, è notevole e assolutamente raro per il rapporto tra invasori e popolazioni locali che i Celti assumano subito dopo l'invasione il rito funebre locale, quello della incinerazione. Sicuramente attribuibili a uomini sono le tombe con armatura. Le spade come le punte di lancia venivano deformate nel rito sepolcrale. Mancano nelle tombe come nei *Taurisci* gli elmi. Come presso i *Taurisci*, le necropoli si trovano nei terrazzamenti dei fiumi, ad esempio presso la Tiebel a Feldkirchen o la Glan a

Klagenfurt.

Una tomba femminile di Fölk nella valle della Gail conteneva un paio di fibule in ferro pel vestito, una singola fibula in ferro per una mantellina o un fazzoletto da testa - elementi del costume noti anche in età romana - e una scodella per del cibo. Accanto a quella tomba è stata recuperata una tomba maschile coperta con sassi. Essa conteneva due spade, tre punte di lancia, frammenti di scudo, un coltello oltre a un paio di fibule ed a un'altra fibula, tutte in ferro. Tutto ciò si trovava dentro un'urna, coperta con una scodella. Le tombe ricche contenevano anche presso i *Taurisci* due spade; a Dobova le fibule erano anche due o tre nelle tombe maschili, invece da due fino a quattro nelle tombe femminili.

Anche a Feldkirchen (tomba 4) l'urna era coperta con dei sassi. Il guerriero con spada aveva una veste ornata con tre fibule in ferro; anche qui una scodella conteneva del cibo. Dalle necropoli dei *Taurisci* sappiamo che si deponava carne di maiale e di gallina nelle tombe.

Nell'odierno territorio di Klagenfurt rimangono tracce di tre necropoli: a Untergoritschitzen, a Atschalas e nella Paternioner Brücke. A Untergoritschitzen si trovavano tra l'altro sotto un grosso sasso due urne (tomba 2), una punta di lancia ed una fibula in ferro il che dimostra che si trattava solo di un guerriero di classe più bassa, la classe senza la spada. Il fondo delle urne è nettamente profilato, e questo è forse un elemento della prima fase celtica in Carinzia. Il vasellame di un'altra tomba di Untergoritschitzen (tomba 4) è uguale a quello di una tomba taurisca a Dobova (tomba 5), con parecchi defunti.

Per la definizione archeologica dei Celti norici il vasellame (Fig. 5) riveste un'importanza eccezionale, già studiata dal Müller-Karpe quaranta anni fa<sup>6</sup>. A parte le scodelle di

forma celtica, in generale si tratta di vasi biconici di altezza diversa. Sotto l'aspetto tettonico questi recipienti possono essere larghi o alti. La zona della spalla è ben accentuata. Solo la parte superiore dei vasi è decorata sia con cordoni sia con scanalature. Tutti i vasi sono prodotti al tornio con argilla bruna di consistenza sfogliata.

Nell'abbigliamento erano importanti nel II secolo a.C. (La Tène C2) nelle zone alpine sudorientali le fibule a tutulo e le fibule tipo Mötschwil. Come qualche altro elemento della cultura tarda La Tène - sia bottoni con verruca, talvolta a smalto rosso, sia bottoni a trifoglio forati - la loro distribuzione va dalla Slovenia alla Slovacchia, in parte fino alla Germania meridionale o anche alla Francia dell'est. Così non sono elementi specifici né dei *Taurisci* né dei *Norici*. Una concentrazione nel *Caput Adriae* si osserva solo per le fibule del tipo Nauheim nelle varianti Novo

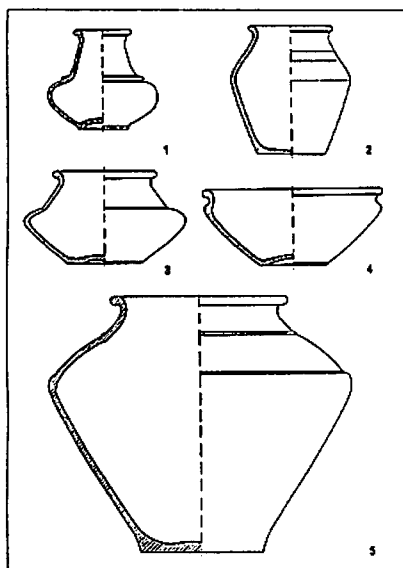


Figura 5. Vasellame celtico di Klagenfurt, Paternioner Brücke.

mesto e Stična<sup>7</sup>. Ma rimane tanto lavoro per gli studiosi in questo campo!

### Santuari dei Celti in Carinzia.

I santuari e i riti loro connessi ebbero sempre un ruolo fondamentale per la coscienza delle identità e per la solidarietà di tribù, popoli o imperi. Anche se gli studi in questo campo per i Celti norici si trovano ancora quasi all'inizio, grazie ai ritrovamenti e a recenti analisi siamo arrivati ultimamente a qualche domanda più precisa e a ipotesi nuove.

Vorrei qui riferire solo di una novità d'importanza europea, del ritrovamento di un deposito votivo di armi celtiche dal Laas Riegel a Förk nella bassa valle della Gail (Fig. 6), portato alla luce nel 1989 dai clandestini, che riferiscono di due pozzi sul lato est della collina, sulla quale si trovano tracce di un abitato del Bronzo tardo e del La Tène tardo<sup>8</sup>. Le armi entrarono poi nel mercato antiquario e arrivarono così a Mainz ed a Berlino in Germania. Solo nell'anno 1994 sono rientrate in Carinzia. Fino ad oggi siamo informati della presenza di 12 elmi, 10 spade e 12 foderi, 14 punte di lancia e qualche resto di catene di spada e di scudo. Al minimo si trattava dunque di 12 armamenti completi.

Le armi hanno una ricca decorazione, ben conservata grazie alla patina del fuoco. Le incisioni a bulino appartengono allo stile celtico di Waldalgesheim. L'ornamento è disposto in modo simmetrico, ma sui foderi delle spade anche assimetrico. I motivi a viticcio continuo e a palmetta dimostrano la derivazione di questi ornamenti dal Sud, ovvero dagli Etruschi. Negli ornamenti vegetali, con uomini o animali - soprattutto uccelli e i cosiddetti draghi - è difficile distinguere dove rispettivamente finiscono le piante e iniziano le figure. Questa indeterminazione è un ele-

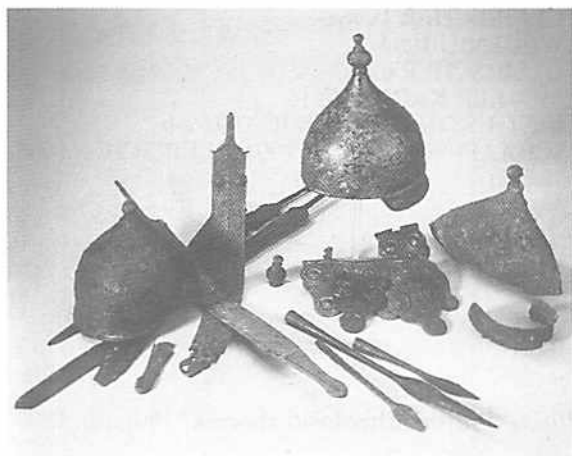


Figura 6. Scelta di armi celtiche dal santuario di Förk.

mento caratteristico dell'arte celtica antica, significativo anche per la mentalità magica dei Celti in quel tempo. All'inizio del III secolo a.C. gli ornamenti si trasformarono in maniera plastica. A Förk sono da menzionare coccarde, ribattini e pomi d'elmo.

Ad eccezione delle punte di lancia con asta prolungata tutte le armi sono di tipo celtico della fase La Tène B2, sono dunque databili verso o soprattutto poco dopo il 300 a.C. Le armi celtiche stanno in stretto rapporto con l'invasione celtica in Carinzia. Solo come la parte del bottino riservata alla divinità sono arrivate in un santuario. Questo uso è noto in forme diverse non solo presso i Celti, ma presso tanti popoli del mondo antico dall'Oriente fino all'Europa del Nord. Abbiamo

notizia di santuari celtico-barbarici delimitati da un vallo di terra e con all'interno qualche modesto edificio in legno. Non è chiaro se le armi di Förk si trovavano già entro un edificio di questo tipo e vennero bruciate durante l'incendio dell'edificio stesso. La deformazione e la combustione di vari oggetti votivi allo scopo di una transustanziazione magica nel rito di deposizione nel santuario è ben nota anche nell'ambito alpino. Infine, forse solo con la cessazione della vita del santuario, le armi furono deposte nei pozzi sul lato orientale della collina.

Cesare (*De bello Gallico*, VI/17, 3-5) illustra tale sacrificio dei Celti in Gallia: "Per lo più, quando hanno deciso di intraprendere una guerra, fanno voto di consacrare a questo dio [cioè Marte] la preda di guerra; se vincono immolano gli animali catturati e radunano in un sol luogo le altre prede. In molti luoghi si possono vedere dei tumuli formati da queste prede in recinti consacrati. E difficilmente accade che qualcuno, trascurando ogni scrupolo religioso, osi occultare presso di sé delle prede o portarle via dal luogo dove sono deposte; per questo reato è prescritta la pena più grande con la tortura".

Senza scavi adeguati sulla collina a Förk non si può decidere se le armi sono state dedicate in un luogo sacro locale come simbolo di una vittoria di una tribù locale sui Celti o siano simbolo di una vittoria di Celti norici su altri Celti invasori. In base alla forma delle punte di lancia con asta prolungata, prototipi del *pilum* dei Romani, il ritrovamento di Förk potrebbe essere collegato con gruppi celtici, di ritorno dall'Italia centrale verso Nord dopo la discesa dei Senoni contro i Romani tra 285 e 282 a.C. Del paese di Förk, ai piedi del santuario, sono note tombe celtiche del III e II secolo a.C., già menzionate.



NOTE

<sup>1</sup> Cfr. *Die Kultur der Kelten* 1989; HAIDER 1993; DOBESCH 1995.

<sup>2</sup> GLEIRSCHER 1993; GLEIRSCHER 1996b.

<sup>3</sup> GLEIRSCHER 1996a.

<sup>4</sup> WEDENIG 1994.

<sup>5</sup> GLEIRSCHER c.d.s.

<sup>6</sup> MÜLLER KARPE 1951.

<sup>7</sup> Cfr. GUŠTIN 1984; BOŽIČ 1993 a-b.

<sup>8</sup> SCHAAFF 1990; FUCHS 1991; GLEIRSCHER 1995.

BIBLIOGRAFIA

BOŽIČ D. 1993a - *O latenskih najdbah na območju Ptuja*, "Ptujski arheološki zbornik" Ptuj, pp. 189-204.

BOŽIČ D. 1993b - *Slovenija in srednja Evropa v poznolatenskem obdobju*, "Arheološki vestnik" 44, pp. 137-152.

*Die Kultur der Kelten 1989 - 1. St. Veiter Historikergespräche 1988*, red. GRABMAYER J., POLTE E., St. Veit-Klagenfurt.

DOBESCH G. 1995 - *Der Raum Kärnten und die Ostalpen in der Welt der Antike*, "Carinthia I" 185, pp. 45-67.

FUCHS M. 1991 - *Der latènezeitliche Waffenfund vom Förker Laas Riegel, Bezirk Villach, Kärnten*, "Archäologie Österreichs" 2/2, pp. 19-24.

GLEIRSCHER P. 1993 - *Urzeitliche Siedlungsreste im Bereich der Gracarca am Klopeiner See in Unterkärnten*, "Carinthia I", 183, pp. 33-93.

GLEIRSCHER P. 1995 - *Kärnten Archiv*, Wien, s. v. Förk p. 01001.

GLEIRSCHER P. 1996a - *Neues zum Gracarca-Friedhof über Grabelsdorf*, "Carinthia I" 186, pp. 11-45.

GLEIRSCHER P. 1996b - *Spätkeltische und frühromische Funde im Bereich der Gracarca am Klopeiner See (Unterkärnten)*, "Arheološki vestnik" 47, pp. 229-238.

GLEIRSCHER P. c. s. - *Die Kelten im Raum Kärnten*, in *Die Kelten in den Alpen und an der Donau*.

GUŠTIN M. 1984 - *Die Kelten in Jugoslawien*, "Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums Mainz" 31, pp. 305-363.

HAIDER P.W. 1993 - *Zu den "norischen Tauriskern"*, in LIPPERT A. (ed.), *Hochalpine Altstraßen im Raum Badgastein-Mallnitz*. Böcksteiner Montana 10, Wien, pp. 219-276.

MÜLLER KARPE H. 1951 - *Zeugnisse der Taurisker in Kärnten*, "Carinthia I" 141, pp. 594-677.

SCHAAFF U. 1990 - *Keltische Waffen*, Mainz.

WEDENIG R. 1994 - *Das hallstattzeitliche Gräberfeld von Führholz, Völkermarkt*.

GLEIRSCHER Paul  
Landesmuseum für Kärnten  
Museumgasse 2  
A - Klagenfurt